

Io distinguo nella storia, nel pensiero umano, le epoche in cui l'uomo possiede una dimora dalle epoche in cui egli non ha dimora. Nelle prime, l'uomo vive nel mondo come se visse in una casa; nelle altre vive nel mondo come se visse in aperta campagna, e non possedesse neppure i quattro picchetti per innalzare una tenda.
Martin Buber, (1942). Il problema dell'uomo.

Laudato si': la bellezza della visione di Papa Francesco¹

Andrea Tilche² e Antonello Nociti³

L'Enciclica Papale "Laudato si': sulla cura della nostra casa comune"⁴ si rivolge, probabilmente per la prima volta nella storia, non soltanto alla Cristianità, né a "tutti gli uomini di buona volontà", ma a "ogni persona che abita questo pianeta" [§3]⁵.

Questa Enciclica è sicuramente il documento più innovativo sul tema ambientale tra quelli prodotti negli anni recenti dai leader della Terra nel percorso che ci deve portare a prendere decisioni comuni su come affrontare i cambiamenti climatici e che ci ha recentemente condotto alla definizione da parte delle Nazioni Unite dei nuovi obiettivi "post-2015" di sviluppo sostenibile.

Papa Francesco ha saputo innalzare il livello della discussione, costringendo gli altri leader a seguirlo. L'Enciclica ha trovato consenso tra le varie fedi religiose⁶, ed è stata molto ben accolta sia dalla politica che dalla società civile.

Il messaggio del Papa, provenendo dalla più alta autorità di una religione che conta più di un miliardo di fedeli, ha in sé il potenziale di generare un enorme impatto a livello globale. Il suo messaggio, anche grazie al carisma, alla statura morale e alle capacità di comunicazione di Papa Francesco, viene inteso da molta più gente, credenti di tutte le religioni o non-credenti.

Ciò che può attrarre tutti i lettori è che con questo documento il Papa ha mostrato grande capacità di leadership, ed è stato in grado di sviluppare una narrativa nuova e molto potente. Egli ha affermato la *bellezza* della sfida ambientale che ci troviamo di fronte, la quale offre all'umanità un'occasione unica di mostrare ciò che è capace di fare. Infatti l'umanità ha sviluppato enormi capacità nella scienza e nella tecnologia - così come nell'organizzazione sociale e istituzionale, e deve essere in grado di mobilitare tutte queste sue capacità per fare il bene e curare l'ambiente di questo pianeta, agendo come "collaboratore di Dio nell'opera creazione" [§117].

Questo suo approccio ribalta le narrative correnti, sia quella catastrofista di diversi movimenti ecologisti, che può condurre alla resa, sia quella della paura per la recessione globale agitata dalle lobbies dei combustibili fossili, sia quella della fede cieca nello sviluppo tecnologico capace di risolvere ogni problema. Certamente abbiamo di fronte un'enorme sfida economica ed ecologica - come

¹ Traduzione dall'inglese, a cura degli autori, dell'articolo: "Laudato si': the beauty of Pope Francis' narrative", S.A.P.I.EN.S, 8(1), 2015

² **Andrea Tilche**, ricercatore e manager scientifico, dopo 20 anni di carriera scientifica nel campo del trattamento delle acque, si è trasferito alla Commissione Europea* a Bruxelles dove oggi è a capo dell'Unità "Azione climatica e osservazione della terra" nella Direzione Generale per la Ricerca e l'Innovazione (andrea.tilche@ec.europa.eu).

³ **Antonello Nociti**, scrittore e filosofo, è stato uno dei leader del Movimento Studentesco Milanese degli anni intorno al 1968. Laureato in filosofia, ha scritto diversi romanzi e saggi, tra i quali "Guarire dall'odio: come costruire una pace multirazziale" (2000, Il Mulino), sull'esperienza Sudafricana della Truth and Reconciliation Commission.

⁴ http://w2.vatican.va/content/francesco/en/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

⁵ I numeri in parentesi quadra si riferiscono alla numerazione dei paragrafi dell'Enciclica.

⁶ Vedi in particolare la Dichiarazione Islamica sui Cambiamenti Climatici Globali rilasciata nell'Agosto 2015 (<http://islamicclimatedeclaration.org/islamic-declaration-on-global-climate-change/>) (Archived by WebCite® at <http://www.webcitation.org/6cjfUzwnl>), la quale concorda con il contenuto dell'Enciclica.

Papa Francesco riconosce, ma è cosa buona che l'umanità si trovi di fronte ad una sfida così ambiziosa che la costringe a mostrare il meglio di sé. Questo ribaltamento in positivo del discorso è capace di generare entusiasmo e incoraggiare l'azione di tutti.

Non stiamo più discutendo se e quanto i cambiamenti climatici e il depauperamento delle risorse naturali sia dovuto all'azione dell'uomo. Questo è stato accertato esaustivamente dalla scienza. Dobbiamo de-carbonizzare il pianeta e dobbiamo farlo in fretta per contenere le conseguenze negative delle emissioni di gas serra. Dobbiamo fermare la distruzione del capitale naturale del pianeta. Facciamolo, con la gioia di sapere che questo sarà un bellissimo sforzo collettivo, che oltre a salvare la nostra casa comune, renderà tutti noi dei migliori esseri umani.

Infatti la sfida ecologica è anche una sfida sociale e di valori, e la soluzione richiede una presa di responsabilità che porterà ad un cambiamento profondo non solo nelle nostre relazioni con l'ambiente naturale, ma anche nelle nostre relazioni sociali, nella solidarietà verso i meno abbienti, e in ultima analisi nella presa di coscienza del significato della nostra vita.

Il preambolo dell'Enciclica

È nel preambolo che Papa Francesco ci offre le radici profonde del suo pensiero: il suo ricordarci la visione Francescana della bellezza del mondo e della fratellanza con tutte le creature, la sua profonda spiritualità che vede le radici non solo sociali, ma più fondamentalmente etiche e spirituali dei problemi ambientali, il suo conseguente richiamo a un cambiamento spirituale dell'umanità per risolvere i problemi globali, e infine la sua apertura ad ascoltare e ad imparare dalla scienza e ad entrare in un dialogo con tutti, incominciando con una riflessione che tutti noi siamo stati e siamo parte del problema e dobbiamo quindi essere anche parte della sua soluzione.

La chiave dell'Enciclica di Papa Francesco sta nel suo appello a “riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta” [§15].

Come ha detto un filosofo Cristiano ortodosso, Nikolai Berdiaev, e come il papa ricorda in vari modi attraverso il testo, “...l'uomo è chiamato a essere un creatore ed a collaborare con Dio nell'opera della creazione”⁷. Infatti l'umanità ha sviluppato straordinarie capacità, e pertanto ha grandissime responsabilità. È bene che l'uomo possa provare la sua capacità di “collaborare con Dio nella creazione”, e possa dimostrare come sia in grado di far fronte alle immense responsabilità dovute alla sua capacità di trasformare il mondo.

Questo costituisce l'ambito di riferimento in cui la lunga Enciclica è scritta. È utile percorrerla per analizzare il dipanarsi del ragionamento e poterla commentare.

Il corpo dell'Enciclica

Che cosa sta succedendo alla nostra casa comune? I cambiamenti che colpiscono l'umanità e il pianeta stanno accelerando. Dopo un periodo di “fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane” [§19] dobbiamo chiederci se questa sia la strada giusta. La cultura “dello scarto” è mostrata quale un opposto rispetto ai cicli sostenibili della natura. Non sono soltanto i beni materiali ad essere scartati, ma anche gli esseri umani, quando non ritenuti più utili ai bisogni del paradigma tecnocratico dominante⁸.

⁷ Nikolai Berdiaev, *Il senso della creazione* (1916).

⁸ Questo tema evoca i “rifiuti umani” di Zygmunt Bauman in *Vite di scarto* (1993).

L'Enciclica poi offre al lettore una semplice e ben fatta descrizione dei cambiamenti climatici, riconoscendo che questi rappresentano una delle sfide più grandi che l'umanità si trova di fronte oggi [§25], e come questi siano cause di impatti considerevoli soprattutto nei paesi meno sviluppati, sulle popolazioni più povere e vulnerabili, quelle che sono più dipendenti dal capitale naturale e dai servizi forniti dagli ecosistemi, e hanno minore capacità di adattamento.

Con un linguaggio corretto e di facile lettura sono poi presentati altri elementi essenziali della crisi ambientale, quali lo sfruttamento eccessivo delle risorse idriche o la perdita di biodiversità.

La grande novità di questo inquadramento del problema sta nell'accettazione del consenso scientifico. La Chiesa ha fatto un lungo percorso nella sua travagliata relazione con la scienza, e non è da oggi che riconosce la scienza e la tecnologia come "un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio" [§102]. Ma è la dimensione dell'uso degli argomenti scientifici che è un carattere peculiare di questa enciclica.

Il Papa affronta quindi la dimensione umana e sociale della crisi ambientale. Considerando che l'ambiente umano e quello naturale si deteriorano insieme, la discussione deve includere la dimensione della povertà, degli esclusi e dei più vulnerabili, coloro i quali soffrono per primi e più degli altri gli effetti della degradazione ambientale. Francesco afferma che "*un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, *per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*" [§49].

Scienza e religione hanno quindi la potenzialità di entrare in un dialogo che può arricchire entrambe in quanto le soluzioni non stanno tutte nel dominio della scienza, ma devono fare i conti con l'accettazione da parte di ciascuno di noi, con i nostri propri valori religiosi.

Qual è però la coerenza dei testi Biblici sulla relazione tra Dio, l'umanità e la natura? Nella Genesi Dio offre all'umanità "dominio" sulla Terra, mentre lo stesso libro ci invita a "coltivare e custodire" il giardino del mondo [§67]. Se la prima affermazione può essere interpretata come una libertà di sfruttamento, la seconda implica una relazione di reciproca responsabilità tra l'uomo e la natura. La Bibbia contiene simili contrasti, e non va letta in modo letterale. Si deve anche riconoscere che la lettura di altre parti di essa può portare ad una visione del mondo in cui viviamo come brutto, in quanto rovinato dal peccato dell'uomo. Una visione questa che è per certi versi all'opposto di quella di San Francesco che predicava la bellezza del mondo e la fratellanza con tutti gli esseri viventi e non-viventi. Il suo famoso inno "Laudato si" che dà il titolo a questa Enciclica è riportato per intero nel testo, mostrando l'importanza che il Papa attribuisce al messaggio francescano nel proporre la sua visione del mondo.

San Francesco scriveva il suo inno nel 1226, in un'epoca molto diversa da oggi. L'umanità è infatti entrata in una nuova era di grande sviluppo tecnologico che sta progressivamente portando al superamento delle nostre limitazioni materiali. La tecnoscienza, se ben orientata, non solo è capace di produrre mezzi utili per migliorare la qualità della nostra vita, ma è anche capace di produrre "il bello" [§103], come afferma il Papa. Peraltro, la tecnoscienza ha portato l'umanità a un bivio.

Infatti, la moderna capacità tecnologica dà all'umanità un potere immenso, ma questo non è stato accompagnato da uno "sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza" [§105]. Questa mancanza di dimensione etica e spirituale può comportare una mancanza di limiti nelle azioni umane. Da questo è facile giungere all'idea di una crescita infinita e illimitata, supportata dal falso argomento che le risorse siano solo limitate dal loro prezzo [§106].

Il paradigma tecnocratico "è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica"

[§108]. Questo paradigma "tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica" [§109], ed il profitto diventa la logica principale che promuove lo sviluppo tecnologico.

Ci troviamo di fronte all'urgenza "di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale" [§114], ma per affrontarla è bene partire da un'analisi di cosa sia l'uomo.

Una riflessione chiave dell'Enciclica sta nella frase "non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia". La persona umana non può essere considerata come uno tra i tanti organismi viventi che popolano la Terra. Se vogliamo che l'essere umano si impegni nella cura per il pianeta, dobbiamo riconoscere e valorizzare "le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità" [§118].

Il percorso narrativo quindi evolve considerando che "non ci sono due crisi separate, una ambientale e l'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale" [§139]. L'"ecologia integrale" di cui Papa Francesco si fa promotore richiede l'integrazione della dimensione ambientale con quella economica, sociale e culturale.

Un'ecologia umana integrale – dice l'Enciclica – non è separabile dalla nozione di "bene comune", "un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale" [§156]. Questa nozione apre a sua volta profonde riflessioni sulla giustizia, che si proiettano oltre l'oggi, includendo implicitamente i "diritti" delle generazioni future, con la specificazione che la giustizia intergenerazionale deve essere accompagnata da una giustizia intra-generazionale.

Ma qual è il tipo di mondo che vogliamo lasciare alle generazioni future? Lasciamo intatte le parole del Papa perché toccano per la loro completezza: "*...non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra*" [§160].

Recentemente John Schellnhuber⁹ ha detto che "l'implosione" della società basata sui combustibili fossili avverrà per l'effetto di 3 'D': Disastri, Discoveries – ovvero scoperte scientifiche e tecnologiche -, ma più che altro – in accordo con la voce del Papa – per una questione di Decenza, in quanto l'umanità non può dimostrarsi incapace di trovare soluzioni per la sua propria sopravvivenza.

Giungendo infine alla proposta di soluzioni, l'Enciclica fa un appello a recuperare un ruolo gerarchico della politica al di sopra dell'economia, in quanto, come ha commentato Jeffrey Sachs, "il Papa ci chiama a riprendere l'idea che l'economia deve servire al benessere umano, e non il contrario"¹⁰.

La soluzione ai problemi ambientali non si può limitare all'applicazione di aggiustamenti tecnologici: per costruire un futuro sostenibile che non ripeta gli errori di oggi e del passato, è necessario un profondo cambiamento degli attuali modelli di sviluppo.

⁹ John Schellnhuber, Direttore Generale del Potsdam Institute for Climate Impact Research, consigliere per i cambiamenti climatici del Cancelliere tedesco Angela Merkel, membro Della Accademia Pontificia, ha partecipato ai lavori preparatori dell'Enciclica *Laudato si'*; quanto riportato nel testo è la sintesi della posizione espressa da John Schellnhuber in una tavola rotonda pubblica che si è tenuta durante la Conferenza Internazionale di Parigi "Our Common Future under Climate Change" nel luglio 2015.

¹⁰ Vedi il commento di Jeffrey Sachs – economista, consigliere delle Nazioni Unite e Direttore dell'Earth Institute della Columbia University – intervistato da Chris Mooney in relazione alla visita del Papa negli Stati Uniti nel Settembre 2015: https://www.washingtonpost.com/local/social-issues/how-pope-franciss-united-nations-could-help-the-world-fix-the-climate-change-problem/2015/09/21/e42a8000-608d-11e5-b38e-06883aacba64_story.html

L'umanità deve cambiare. Il consumismo è il riflesso del paradigma tecnocratico dominante. "Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini" [§203], dice il Papa, e ancora "più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare" [§204]. Ma l'umanità è capace di fare ben di più, e di scartare un paradigma così povero.

L'elemento centrale e conclusivo dell'Enciclica sta nei suggerimenti di "spiritualità ecologica" [§216] che vengono offerti, che derivano dal convincimento che oltre alle idee, gli esseri umani abbiano bisogno di una spinta mistica, di "un impulso interiore" che motivi il nostro agire individuale e comune. La crisi ecologica chiama quindi a una profonda conversione interiore, che implica "gratitudine e gratuità" [§220], sobrietà e umiltà.

Papa Francesco propone l'*amore* come paradigma sovrano, una "civiltà dell'amore" [§231], facendone "la norma costante e suprema dell'agire". Questo incoraggerà una "cultura della cura" che impregni tutta la società, un'assunzione di responsabilità a prendersi cura del pianeta e della qualità della vita di tutti, e in particolare dei più poveri.

Per un'assunzione di responsabilità

Qual è la chiave per questa assunzione di responsabilità? È necessario che si sviluppi una nuova etica, che implicitamente richiede il riconoscimento del nostro pianeta come bene comune, e l'ammissione che le straordinarie capacità scientifiche e tecnologiche dell'umanità, insieme alle sue capacità di volontà e di libertà, hanno avuto un impatto sulla terra con conseguenze che si estendono al futuro, ma possono ugualmente essere usate per curare il pianeta. Non possiamo lasciare alle generazioni future un pianeta inabitabile: questa è fondamentalmente una questione di dignità per noi, noi che abbiamo la conoscenza e i mezzi per agire, una questione di minima decenza che non possiamo mancare di rispettare. Come disse Dietrich Bonhoeffer (1953), per l'umanità è giunto il tempo dell'età adulta; il tempo di assumersi delle responsabilità.

La proposta etica di Papa Francesco si avvicina all'etica della responsabilità di Jonas (1979), anche se le due sono costruite su differenti presupposti. Entrambi riconoscono che l'umanità abbia grandi capacità e responsabilità. Entrambi confidano che l'uomo possa utilizzare queste capacità e responsabilità per fare il bene. Jonas pensa che la saggezza etica costituisca un valore necessario per contrastare la fede cieca nella tecnologia. Papa Francesco afferma qualcosa di molto simile quando chiama l'umanità alla ricerca di valori profondi e di una conversione interiore.

Una critica che è stata avanzata in alcuni dei commenti all'Enciclica che sono apparsi fino a oggi è che la potenza e la pervasività del paradigma tecnocratico dominante non possano essere sconfitte facendo solamente perno su un cambiamento culturale. Questo argomento ha solo una parziale validità. In primo luogo l'Enciclica, potendo raggiungere milioni di persone a ogni livello di potere, può esercitare un'influenza sia diretta che indiretta sulla politica. In secondo luogo, i grandi cambiamenti nella storia hanno avuto sempre le loro radici nelle idee, e in questa era digitale, ove le idee possono circolare molto più velocemente, esse sono un mezzo molto potente per trasformare la società. In terzo luogo infine, i comportamenti individuali hanno oggi un crescente impatto sistemico, che è già evidente nella trasformazione dei consumatori in 'pro-sumatori' (*prosumers* nel neologismo inglese¹¹).

Altri commenti hanno preso in esame aspetti settoriali dell'Enciclica, e in particolare i suoi talvolta espliciti discorsi anti-capitalistici nell'economia e nella politica – peraltro non nuovi nella dottrina

¹¹ Neologismo inglese derivato dalla fusione dei termini "producers" (di energia) e "consumers", nato in relazione alla diffusione di energia fotovoltaica auto-prodotta che, quando in eccesso, può essere venduta alla rete.

sociale della Chiesa -, la sua opposizione alla fiducia (cieca) nei mercati¹², e la sua visione della finanza come una forza essenzialmente negativa.

Non si può negare che i mercati finanziari lavorino con il fine di massimizzare i profitti, e che siano essenzialmente non-etici. Peraltro, i mercati son anche precursori del cambiamento. Ci sono oggi numerosi attori nella finanza che sono fortemente impegnati nell'orientare le scelte delle grandi aziende quotate verso politiche di sviluppo che garantiscano la sicurezza e la stabilità a lungo termine del rendimento degli assets finanziari, e sono molto preoccupati per i rischi che i cambiamenti climatici o la distruzione delle risorse naturali comportano per questa stabilità. Questi gestori di patrimoni agiscono nella direzione giusta, ed è necessario stringere un'alleanza con queste forze positive.

Alcune considerazioni conclusive

L'Enciclica "Laudato si'" è un documento complesso, probabilmente il risultato di una scrittura a più mani¹³, e la presenza di elementi talvolta contraddittori, o di aspetti di minore rilevanza rispetto al discorso principale, possono risultare da comprensibili compromessi tra vari orientamenti. Comunque, non crediamo che aspetti settoriali dell'Enciclica possano esserne estratti e visti da soli. Quello che abbiamo qui proposto è una lettura di ciò che a noi sembra un insieme coerente: la visione del Papa che la crisi ecologica è soltanto uno dei sintomi di una cultura dello scarto e del paradigma tecnocratico dominante che cerca di perpetuare la sua logica interna. La sua analisi porta alla conclusione che questa crisi socio-ecologica possa essere sconfitta stabilmente soltanto se si affrontano le sue radici profonde, che in fondo stanno nel deserto di valori che permea le società moderne.

L'Enciclica offre alcune risposte. Per i credenti, afferma che potremo meglio rispondere a questa crisi e prenderci cura della nostra casa comune riconoscendo pienamente la presenza del Creatore a cui tutto appartiene. Peraltro, il paradigma di amore e fratellanza predicato da Papa Francesco può essere condiviso ben al di là della comunità dei credenti. Esso ha un senso anche in termini laici, e significa affrontare, insieme alla cura per l'ambiente, questioni fondamentali di giustizia sociale e di equità tra il Nord e il Sud del mondo.

Molti economisti, inclusi tanti di scuola liberale, sono oggi convinti che la drammatica crescita delle disparità debba essere affrontata. Questa situazione non è più sostenibile neppure all'interno del capitalismo, ed è anche il segno che i mercati sono lungi dall'essere 'perfetti' (presentano cioè molti *market failures*), e richiedono quindi azioni correttive che possono essere realizzate soltanto dalla politica. Perfino la proposta formulata dall'Enciclica di una *governance* mondiale basata su una più grande fiducia tra le persone, le comunità e i Paesi, non è pura utopia. Si tratta certamente di un'impresa molto difficile. Gandhi e Mandela hanno però dimostrato nella pratica che soluzioni basate sulla fiducia sono possibili; perché questo non dovrebbe essere possibile quando si tratta di affrontare il rischio della sopravvivenza del nostro pianeta?

Dell'importanza del rapporto di questa Enciclica con la scienza si è già detto. Le sue critiche verso chi manipola le informazioni [§54 e altrove nel testo] mostrano che la Chiesa è seria nel basarsi sul consenso scientifico. L'alta considerazione della scienza, in combinazione con il riferimento a un

¹² Vedi, per esempio, l'interessante articolo di William Nordhaus. The Pope & the Market. New York Review of Books. URL:<http://www.nybooks.com/articles/archives/2015/oct/08/pope-and-market/>. (Archived by WebCite® at <http://www.webcitation.org/6cjbX10pk>)

¹³ Vedi la dichiarazione del Papa sul processo di stesura dell'Enciclica riportata nel testo della conferenza stampa di presentazione <https://press.vatican.va/content/salastampa/fr/bollettino/pubblico/2015/06/18/0480/01050.html> (Archived by WebCite® at <http://www.webcitation.org/6cjmtzesn>)

ampio numero di pensatori di altre religioni, ed anche a filosofi, sono segni che ciò che qui è proposto è un *nuovo umanesimo*, in cui tutte le capacità creative dell'umanità, di cui fanno parte anche la religione e la spiritualità, possono contribuire a quella "coraggiosa rivoluzione culturale" che Papa Francesco propone, che può fornire gli argomenti e la spinta morale per trasformare le donne e gli uomini di questa terra in attori del cambiamento. Un cambiamento che faccia sentire l'umanità "di nuovo a casa sua" – come avrebbe detto Buber (1942), nella sua casa comune.

C'è un vuoto spirituale ed etico, un'assenza di scopo nella società tecnocratica di oggi che deve essere riempito, e questa Enciclica contribuisce a riempire questo vuoto.

Bibliografia

Berdiaev, N. (1916). Il senso della creazione. Saggio per una giustificazione dell'uomo. (traduzione italiana Jaca Book, 1994).

Bonhoeffer, D. (pubblicato postumo nel 1953). Letters and Papers from Prison. SCM Press. [Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere, Queriniana, Brescia 2002]

Buber, M. (1942, prima edizione in ebraico). Il problema dell'uomo. [Edito in italiano da Marietti, 2004]

Jonas, H. (1979). Das Prinzip Verantwortung [Il Principio Responsabilità]. Prima edizione italiana 1990, Einaudi.

**Disclaimer: Questo documento non rappresenta il punto di vista della Commissione europea. Le interpretazioni e le opinioni in esso contenute sono esclusivamente quelle dell'autore.*